

AUGUSTUS



Maggio 2025





INDICE

Augustus | Edizione di Marzo

03

HAMILTON

04

MUNCH: IL GRIDO
INTERIORE

05

GRAMMY 2025

06

SMILE 2:
RECENSIONE

08

IL CODICE ROSE:
RECENSIONE

10

IL TRASFORMISMO

12

KETTY LA ROCCA: LE
MIE PAROLE, E TU?

14

PREMIO CAMPIELLO

16

LAW AND
CRIMINALITY

HAMILTON

Un capolavoro culturale e teatrale

Nel mondo dei musical, pochi spettacoli hanno avuto l'impatto culturale, artistico e sociale di Hamilton. Creato da Lin-Manuel Miranda, questo capolavoro del teatro moderno ha ridefinito il concetto stesso di musical, fondendo hip-hop, R&B, jazz e Broadway in un'unica esperienza straordinaria. Il successo di Hamilton non è solo dovuto alla sua innovazione musicale, ma anche alla sua potenza narrativa, alla profondità dei suoi testi e alla brillante interpretazione del cast originale.

Guardare Hamilton significa immergersi in una rappresentazione vibrante della storia americana raccontata in modo fresco e accessibile. Il musical segue la vita di Alexander Hamilton, uno dei Padri Fondatori degli Stati Uniti, dalla sua umile infanzia ai suoi traguardi politici, fino alla tragica fine e agli anni successivi ad essa. Ciò che rende Hamilton unico a livello di interpretazione è l'uso di un cast prevalentemente composto da attori non bianchi per interpretare figure storiche tradizionalmente rappresentate da attori bianchi. Questo ribalta le aspettative del pubblico e offre una narrazione che rende la storia americana più inclusiva e universale.

Inoltre, Hamilton riesce a educare e intrattenere contemporaneamente. Gli spettatori vengono introdotti a concetti complessi di economia, politica e diritto in un modo coinvolgente e memorabile. La colonna sonora aiuta a memorizzare date, eventi e ideali chiave della Rivoluzione Americana, rendendo il musical uno strumento pedagogico potente.

Dal punto di vista musicale, Hamilton è un'opera senza precedenti. Lin-Manuel Miranda ha abilmente mescolato generi musicali moderni con elementi più classici di Broadway, creando una colonna sonora che è allo stesso tempo orecchiabile e profondamente sofisticata.

Il musical è noto per i suoi testi intricati e densi di significato. Miranda usa rime interne, giochi di parole e allusioni letterarie con una maestria senza pari. Canzoni come "My Shot" e "Non-Stop" dimostrano l'abilità lirica di Miranda, con riferimenti che spaziano da Shakespeare ai rapper contemporanei.

Una delle innovazioni più sorprendenti è la velocità con cui alcuni brani vengono cantati. Ad esempio, in "Guns and Ships", Daveed Diggs (che interpreta il Marchese de Lafayette) esegue una delle strofe più veloci nella storia di Broadway. Questo utilizzo ritmico del linguaggio crea una narrazione musicale avvincente che mantiene il pubblico incollato alla storia.

Uno dei punti di forza di Hamilton è l'incredibile talento del cast originale. Lin-Manuel Miranda stesso interpreta Alexander Hamilton con una combinazione di intensità emotiva e carisma. Leslie Odom Jr., nel ruolo di Aaron Burr, porta sul palco una delle performance più sfaccettate della storia del musical, catturando perfettamente l'ambiguità e la frustrazione del suo personaggio. Phillipa Soo, nei panni di Eliza Hamilton, offre momenti di pura emozione, culminando nella struggente "Burn", di cui ne esistono due versioni.

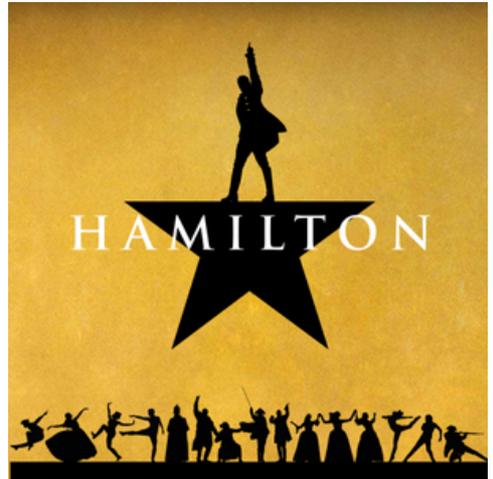
L'energia del cast, unita alla coreografia innovativa e alla regia dinamica di Thomas Kail, trasforma lo spettacolo in un'esperienza teatrale indimenticabile.

Lin-Manuel Miranda non è solo il creatore di Hamilton, ma una delle menti più brillanti della scena teatrale contemporanea. Prima di Hamilton, ha ottenuto il plauso della critica con *In the Heights*, un musical che celebra la cultura latina a Washington Heights, a New York. Questo spettacolo ha gettato le basi per il suo stile distintivo, caratterizzato da una fusione di hip-hop e melodie latine,

oltre a una narrazione profondamente umana e inclusiva. Dopo Hamilton, Miranda ha continuato a influenzare il panorama musicale e cinematografico con il suo lavoro in Moana (per cui ha scritto canzoni memorabili come "How Far I'll Go"), Encanto e Tick, Tick... Boom! La sua capacità di raccontare storie attraverso la musica con empatia e autenticità lo ha reso uno degli artisti più influenti del nostro tempo.

Quindi, guardare Hamilton non è solo un'esperienza teatrale straordinaria, ma anche un'occasione per riflettere sulla storia e sull'identità americana in un modo nuovo e coinvolgente. È un musical che riesce a toccare corde profonde, a stimolare la mente e a emozionare il cuore. Con testi brillanti, interpretazioni mozzafiato e una narrazione che trascende il tempo, Hamilton è destinato a rimanere uno dei più grandi capolavori del teatro musicale moderno. Se non l'hai ancora visto, recuperalo al più presto: Hamilton non è solo uno spettacolo, è una rivoluzione che può essere un approccio perfetto al mondo dei musical a più visioni.

Aurora di Francesco



MUNCH

Il grido interiore

In occasione del Giubileo e del 25° anniversario dalla nascita di Arthemisia, da febbraio a giugno, ci sarà un'importantissima mostra monografica dedicata a Edvard Munch, con 100 opere provenienti dal Munch Museum di Oslo ed esposte a Palazzo Bonaparte, qui nella Capitale. Edvard Munch (Norvegia, 1863 -1944) protagonista indiscusso nella storia dell'arte moderna, viene celebrato con una grande retrospettiva. L'artista è considerato un precursore dell'Espressionismo e uno dei più grandi esponenti simbolisti dell'Ottocento, nonché l'interprete



per antonomasia delle più profonde inquietudini dell'animo umano. La mostra, racconterà tutto l'universo dell'artista, con le esposizioni di alcune delle sue più famose opere tra cui una delle versioni litografiche de L'Urlo (1895), ma anche Le ragazze sul ponte (1927). La mostra, sicuramente, sarà un'ottima occasione per attirare

i turisti che verranno nella capitale, non solo per i monumenti e per i musei, ma anche per il Giubileo. È un evento assolutamente da non perdere dato che l'ultima volta che abbiamo avuto l'occasione di avere una sua esposizione è stata circa vent'anni fa!

Sofia Marino

GRAMMY 2025

Nella notte di domenica 2 febbraio, a Los Angeles, c'è stata la sessantasettesima edizione dei Grammy Awards.

Nella serata ci sono state molte esibizioni di vari artisti, anche candidati, come Billie Eilish, Sabrina Carpenter, Charli XCX, Shakira e Chappell Roan, che hanno cantato i loro successi; ci sono stati anche dei tributi a Los Angeles di Lady Gaga, Bruno Mars e altri artisti e anche un tributo a un grande produttore che ci ha lasciato quest'anno, Quincy Jones, onorato da Cynthia Erivo, Will Smith e Janelle Monàe. Altri ospiti importanti sono stati Alicia Keys e Chris Martin.

Quest'anno le candidature, a parer mio, sono state molto buone, infatti per il miglior album competevano artiste come Taylor Swift, Billie Eilish, Sabrina Carpenter e Beyoncé che ha vinto in questo ambito con il dispiacere dei fan degli altri candidati che hanno contestato molto questa vittoria.

Il premio per il miglior artista esordiente è andato a Chappell Roan e la canzone "Not like us" di Kendrick Lamar ha conquistato sia il titolo di registrazione dell'anno sia quello di canzone dell'anno.

Short n' Sweet di Sabrina Carpenter è stato decretato il miglior album vocale e "Espresso", una delle tracce del suo album, è stato premiato come miglior interpretazione pop solista; inoltre la popstar si è esibita su questo brano e "Please, Please, Please" in una delle sue performance che la caratterizzano per il suo stile ironico e sorprendente.

Shakira ha vinto il premio per il miglior album pop latino e ha fatto una dedica dicendo: "Dedico il premio a tutti voi, fratelli e sorelle immigrati di questo Paese. Siete amati, siete preziosi e combatterò per voi. A tutte le donne che lavorano ogni giorno per mandare avanti la famiglia: siete un vero scudo."



La canzone "Die with a smile" di Bruno Mars e Lady Gaga, un successo incredibile uscito ad agosto, si è aggiudicata il titolo di miglior performance in duo.

Purtroppo molti artisti, anche bravi, sono rimasti a bocca asciutta, come Ariana Grande, Billie Eilish e Taylor Swift. Ovviamente, come ogni altra edizione dei Grammy Awards che si rispetti, anche quest'anno ci sono stati dei record,

come Beyoncé che è arrivata ad avere 99 candidature in tutta la sua vita.

Oltre alle canzoni vincitrici anche i look di quest'anno ci hanno fatto sognare, Taylor Swift aveva un vestito corto rosso scintillante, con un gioiello sulla coscia che non è passato inosservato ai fan: una T rossa, che potrebbe essere riferita al fidanzato, Travis Kelce, o che potrebbe anche ricondurre a un verso della sua canzone "Guilty as sin" dove canta "What if he's written "mine" on my upper tight" (E se avesse scritto "mio" sulla mia coscia), in questo caso il cosiddetto "mine" scritto sulla coscia sarebbe la T di Travis.

Beyoncé si è vestita tutta di oro, invece molte popstar, come Olivia Rodrigo, Miley Cyrus e Lady Gaga, hanno optato per il total-black. Sabrina Carpenter ci ha presentato molti cambi di abito, ma uno che mi ha colpito in particolare è

stato quello di colore azzurro chiaro, con tante piume e perfino un gioiello che pendeva sulla schiena.

A stupirci sono state soprattutto tre celebrities: Jaden Smith che indossava un copricapo a forma di casa, Chappell Roan con un vestito vintage molto colorato e Bianca Censori che aveva un abito trasparente che ha provocato molto scandalo.

Simona Angius



SMILE 2 Recensione

Film di Parker Finn con Naomi Scott, Rosemarie DeWitt, Kyle Gallner del 2024

La maledizione del sorriso che già aveva sparso terrore e sangue nel primo film, non smette di mietere vittime ed arriva fino a scombussolare ancora di più di quanto già non lo fosse, la vita della popstar Skye Riley.

Nulla andrà come previsto.



Già dal rocambolesco e adrenalinico incipit l'opera sembra riproporre gli eventi del primo film filtrati attraverso un'ottica più grottesca e allo stesso tempo più realistica.

Il buffo e concentrato susseguirsi di morti, della prima sequenza tra traiettorie di proiettili che non seguono le intenzioni del tiratore e incidenti che portano a copiosi spargimenti di sangue, scombussola e diverte ed ha il suo picco di umorismo macabro, quando vediamo colui che ha iniziato la strage implorare, sbraitando, l'uomo che ha appena colpito mortalmente di sopravvivere in modo da potergli trasmettere la maledizione.

Quello che funziona in questo secondo capitolo è l'idea di calare la maledizione, che ha attanagliato i protagonisti nel primo film, in contesti dove la follia, gli attacchi d'ira e i deliri che ne conseguono non sono così inaspettati e dove tutto ciò che di orrorifico giunge a traumatizzare i personaggi principali era già presente in parte in precedenza.

Il primo contesto in cui vediamo l'entità agire è quello di uno spacciatore e per questo tutte le allucinazioni che ne derivano causano un connubio dove realismo e grottesco si mescolano esasperando sempre più la situazione.

Quando l'entità arriva ad operare nella psiche della protagonista e nel suo lifestyle da popstar è interessante notare, appunto, come le dinamiche della possessione dell'ente maligno e le dinamiche dello stress causato da



una vita di successo siano simili e facilmente confondibili; l'opera attua così la sua satira, prendendo di mira arrivismo e smania di successo che continua anche nei momenti più delicati e inopportuni.

Assai efficace l'effetto grottesco provocato dalle continue brutte figure che la protagonista farà quando il soprannaturale arriva a sconvolgere la sua routine, sotto i riflettori e gli occhi di tutti.

Queste situazioni, che costantemente la mettono in imbarazzo e la fanno passare per squilibrata, ricordano quelle in cui si trova la protagonista di "Drag Me To Hell" che nei momenti più cerimoniosi o seri, viene attaccata dalle varie creature provocando fratture interpersonali, imbarazzo ma anche le risate del pubblico.



Se però sono riuscite alcune sequenze in cui la vita della star viene ribaltata (un esempio su tutti, il discorso svolto per una cena di beneficenza che per una serie di complicazioni finisce con una signora anziana gettata dal palco), c'è da dire che il meccanismo per incutere timore, con annesso Jumpscare, si ripete molteplici volte, senza particolare inventiva.

Ad essere replicato senza troppa originalità, oltre al sistema adottato per spaventare, è anche il tipo di narrazione che risulta un calco di quella del primo film con un altro tipo di contesto.

Si va molto spesso sopra le righe e non solo nei momenti horror, ma anche in quei frammenti di narrazione che dovrebbero essere intimisti e spiegare il tormento dei personaggi principali attraverso litigi e flashback, ma gli strilli e le imprecazioni soffocano questo tentativo di

approfondimento psicologico e rendono il tutto fin troppo saturo.

Non sempre la tematica della pressione causata dal successo riesce a evitare la retorica o il patetismo; anche il cliché di far passare molto di quello che abbiamo visto come una visione della protagonista e non come realtà non funziona più di tanto. accanisce su molte più persone di quante forse l'ente malefico stesso avrebbe pensato di colpire. Il sorriso del titolo inquieta sempre e l'intrattenimento non manca.

Da vedere.



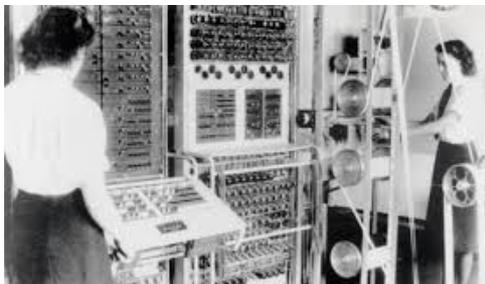
Jacopo Carosi

IL CODICE ROSE

Recensione

Inghilterra, 1939. Il mondo si trova nuovamente in bilico sulla soglia di quel confine che non si dovrebbe mai oltrepassare. Eppure l'essere umano, perennemente sordo alla voce della storia, è in procinto di varcarlo ancora una volta. Sullo sfondo di un'Europa ormai a pezzi, in cui i paesi sono pronti a scendere nuovamente in campo, mentre un torbido lezzo di morte già contamina l'aria, i destini di tre donne sono destinati ad intrecciarsi inevitabilmente.

L'affascinata e sensuale Osla, determinata ad abbattere i pregiudizi e andare oltre le apparenze che costituiscono l'agiatazza di facciata dell'ambiente benestante da cui proviene. La dura e umile Mab, assai mal disposta a lasciarsi piegare da una vita ingiusta contro la quale ha combattuto e continua a lottare, portando sulle spalle con feroce determinazione il peso delle proprie scelte. E Beth, schiva ma brillante giovane donna, chiusa nella solitudine del proprio guscio, ma con la mente lucida e instancabile sempre pronta ad accogliere una nuova sfida. Non hanno niente in comune. Eppure sono destinate a lavorare fianco



a fianco, ciascuna desiderosa di mettersi alla prova, dimostrare il proprio valore e servire il paese. Tra le mura di Bletchley Park, Osla come interprete, Mab come dattilografa e Beth come crittoanalista, affronteranno notti insonni, e, matita alla mano, cercheranno di decodificare i codici trasmessi dal nemico, perché non è solo con le armi che si vince una guerra. Sempre spalleggiate dai nuovi amici che incontreranno lungo il cammino, impareranno a conoscersi e a fidarsi l'una dell'altra, mentre il filo rosso che le unisce si annoderà sempre più stretto. Combatteeranno senza tregua, ciascuna la propria guerra e i

demoni che si porta dentro, ma neanche gli animi più resilienti possono nulla contro il destino, sempre in agguato nell'ombra...

Inghilterra, 1947. Sono passati tre anni dalla fine della guerra, ma imparare a ricostruire laddove sono accumulate soltanto macerie, non è mai facile. Le cicatrici continuano a sanguinare, mentre i ricordi sono sepolti lontano dal cuore che ancora non è pronto ad abbassare la fragile corazza innalzata e ad affrontare la dura verità che non riesce ad accettare. Ognuna ha cercato di lasciarsi questo grigio passato alle spalle, perché in quel fatidico giorno del 44' qualcosa tra di loro si è rotto irrimediabilmente, allontanando anime e cuori. Quando però, alla vigilia del matrimonio reale, Osla riceve uno strano messaggio criptato, capisce che quello che credeva un capitolo ormai chiuso della propria vita era in realtà una storia raccontata solo a metà: infatti una spia è sopravvissuta alla guerra e ora è tornata, pronta per sferrare l'ultimo all'attacco. Perciò contatta Mab, decisa a non restare con le mani in mano. Ma lei sarà dello stesso avviso? Perché dopotutto nessuna di loro è ancora pronta a disepellire i rancori del passato, fantasmi assopiti che le tormentano senza tregua, e a risfogliare quelle pagine strappate intrise di rabbia, disperazione e rimorso. Eppure chi lo sa se il modo giusto per lenire queste ferite non sia lo scorrere del tempo, bensì cogliere l'occasione concessa dalla vita, per riallacciare il filo della loro amicizia, perdonare gli errori commessi e guardare finalmente avanti.

Il codice Rose è un romanzo di Kate Quinn, affascinante e coinvolgente. Con parole chiare ed incisive delinea le figure profonde e umane di personaggi indimenticabili, sullo sfondo di un periodo storico che l'autrice ci racconta nelle sue mille sfaccettature. La trama si snoda su due diverse linee temporali intrecciate, così che la storia si sveli a poco a poco lasciando che il lettore o lettrice venga conquistato/a dall'inaspettato corso degli eventi.

Con sapiente maestria l'autrice approfondisce anche l'aspetto storico della vicenda, dando voce alle storie che Bletchley Park custodiva tra le proprie mura: storie di donne tenaci e coraggiose, decifratrici dei codici, che, prima ancora degli scontri armati, sono gli ingranaggi che muovono una guerra. Storie che però hanno anche pagine buie, in cui, per sopravvivere, lottare da soli non è abbastanza. Interessante, ma sconvolgente è infatti lo spaccato che ci dà l'autrice sui manicomi, prigionieri in cui niente è come sembra, dove "La verità diventa follia e viceversa" e "La vita è come un indovinello che aveva sentito durante la guerra in un paese delle meraviglie chiamato Bletchley Park:- Se ti chiedessi in che direzione girano le lancette dell'orologio tu cosa risponderesti? - Mhmm...In senso orario? -Non sei dentro l'orologio."

Ecco quindi un romanzo suggestivo, in cui spionaggio, giallo, mistero, e colpi di scena ti accompagneranno tra le pagine in un viaggio verso il centro della rosa, i cui petali si sovrappongono in una spirale concentrica che attraversa la storia, spogliandola pian piano di ogni suo strato fino al centro, nodo di tutti quei fili che ti conducono al suo inaspettato finale.

Viola Peluso



IL TRASFORMISMO

Nascita di una pratica squisitamente italiana

Correva l'anno 1911 quando, nei palazzi del potere del Regno d'Italia, il capo del governo Giovanni Giolitti, industriatosi alacramente fino ad allora affinché l'Italia rimanesse al di fuori dei giochi politici internazionali, spinto dal furore di un popolo inebriato dal nazionalismo, diede, riluttante, il suo benestare alla spedizione militare del Regio Esercito in Libia.

Le conseguenze di questa scelta furono sin da subito evidenti: immediatamente l'opinione pubblica italiana, dai proletari del meridione ai grandi intellettuali dei salotti del Regno, prese a lodare le grandi conquiste di questa azione militare, perfino i seguaci di Turati non si opposero, timidamente lo fecero i socialisti della corrente marxista.

Quali furono le cause e le problematiche che condussero il governo Giolitti a riconsiderare una pratica, abbandonata a seguito delle disastrose sconfitte di Francesco Crispi, è, d'altra parte, un amplissimo campo nel quale divagare sarebbe fin troppo semplice; in questa sede pertanto ci si soffermerà su un aspetto intrinseco alla strategia diplomatica estera condotta dal governo del "Piemontese", che ritengo strettamente legato alla sua concezione della politica interna. Il trasformismo, per definizione, è una "prassi politica, inaugurata da A. Depretis, consistente nel formare di volta in volta maggioranze parlamentari intorno a singole personalità e su programmi contingenti, superando le tradizionali distinzioni tra destra e sinistra." Giovanni Giolitti fu, a tutti gli effetti, grande maestro nel servirsi di questa discussa pratica; potremmo difatti dire che, munito di una sostanziosa dose di pragmatismo, egli seppe garantirsi, a più riprese, una maggioranza parlamentare mista, grazie alla quale poté operare nei



limiti di quello che egli stesso definiva come possibile in relazione al contesto.

Giolitti fu, dunque, il più britannico fra gli italiani del primo ventennio del XX secolo, uomo concreto nei limiti caratterizzati proprio dalla sua tendenza trasformista, che divide ed ad oggi continua a dividere l'opinione pubblica sul suo giudizio storico: da una parte coloro che esaltano il suo impegno nella politica interna, dall'altra chi, come Salvemini, critica aspramente lo statista per la sua vicinanza alla malavita del meridione e per il suo abbandono, in virtù di quella prassi sopracitata.

Analizzata la sua concezione della politica interna, ora sarà possibile espandere il discorso ad un superiore livello di politica, assai simile nelle dinamiche, quale quella internazionale del primo '900.

Il Regno d'Italia, entrato ufficialmente a far parte della Triplice Alleanza nel 1882, aveva storicamente avuto buoni rapporti con il neonato Secondo Reich, specialmente durante il governo Crispi; tuttavia a seguito della disfatta di Adua e, soprattutto, dell'annessione della Bosnia-

Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria nel 1908, le relazioni diplomatiche fra le due potenze ed il regno di Vittorio Emanuele III si erano decisamente assottigliate, pur rimanendo alleati.

La Francia e l'Inghilterra si inserivano, invece, prepotentemente in questo contesto già delicato, appianando le loro rivalità per far fronte comune contro l'avversario germanico; così seguirono la prima e la seconda "Crisi Marocchina"; sarà il ruolo dell'Italia in questo contesto estremamente fragile a sconfessare la politica estera giolittiana.

Il Regno d'Italia, seppur decisamente ostile alle iniziative dell'Impero di Francesco Giuseppe e del "kaiser" Guglielmo II, ne era a tutti gli effetti un alleato e dunque soggetto ai vincoli imposti dalla Triplice Alleanza.

Quando nel 1905 la Germania si oppose alla angherie del governo parigino in terra marocchina, l'Italia assunse posizioni decisamente fredde nei confronti del suo alleato e, al contrario, si espresse timidamente a favore dei francesi; in seguito la prima crisi si risolse con l'accordo internazionale di Algericas, ma le incongruenze nella politica estera italiana diedero le prime avvisaglie di ciò che sarebbe accaduto cinque anni più tardi.

Il cerchio si chiuse dunque nello stesso anno con cui esordì questo testo, il 1911: la II crisi marocchina scosse le fondamenta dei palazzi governativi di tutta l'Europa; la Francia aveva occupato il Marocco in maniera pretestuosa e la risposta tedesca era stata alquanto decisa.

La "grande proletaria", ancora una volta, si schierò a fianco delle potenze dell'Europa Occidentale; membro della Triplice Alleanza accettò la risoluzione della controversia in favore della cugina d'oltralpe, ingraziandosi così l'Inghilterra e la Francia stessa; saranno proprio Parigi e Londra ad accontentare con un sorriso Giovanni Giolitti il 29 settembre dello stesso anno.

Nacque sotto questa stella la campagna di Libia.



Una politica estera alquanto ambigua ed una tendenza spiccatamente opportunistica incorniciarono così i governi Giolitti (III e IV); se il giudizio storico sul principale esponente della nostra politica nel primo ventennio del '900 ancora divide, risulta evidente l'atteggiamento della "sua" Italia, che tenne, come si suol dire, il piede in due staffe, connotando così l'operato del "Piemontese" come segue: Trasformismo Internazionale.

Patrizio Bellanti



KETTY LA ROCCA

Le mie parole, e tu?

Tutte noi donne siamo legate le une con le altre da un fil rouge quasi invisibile che ci tiene unite grazie a noi stesse, alle nostre emozioni, alle nostre idee e soprattutto alle nostre, comuni, battaglie.

Mi rendo conto che non tuttə abbiamo gli strumenti o le forze per poter contribuire ad un processo più ampio, chiamato UGUAGLIANZA.

Per nostra fortuna sono state tante le persone che hanno anche solo provato a fare la differenza; c'è chi è riuscitə a portare a termine ciò che si era delineatə, e chi si è dovutə accontentare dei propri ideali.

Tra gli anni 60 e 70 del Novecento, partendo dagli USA, il movimento femminista ha ricominciato a farsi sentire dopo anni di "silenzi". Infatti si inizia a parlare di sessualità, di stupro e di violenza domestica, di diritti riproduttivi, di aborto e di controllo sulla propria fertilità, ma anche di parità di genere sul posto di lavoro. Però in Italia il movimento femminista inizia ad un seguito di massa solo nei primi anni Settanta: le nostre piazze cominciano a riempirsi di donne che vogliono davvero diritti, come quello al divorzio, che vogliono rinnovare lo status di famiglia ed eliminare il delitto d'onore.

Proprio in questi anni l'arte italiana dell'uguaglianza e dei diritti inizia a strillare. Infatti iniziamo a trovare i primi segni di rivoluzione già tra il 1964 e 1965 espressi con un nuovo stile artistico: la poesia visiva, che nasce come tentativo di liberarsi dal linguaggio letterario dell'epoca, ormai logoro e poco efficace, per colmare la distanza fra espressioni artistico-letterarie e il

parlato quotidiano. Tra le opere troviamo "VERGINE" oppure "NON COMMITTERE SORPASSI IMPURI", entrambe frutto del genio di Ketty La Rocca, artista che ha il suo esordio proprio in questi anni. l'impegno di Ketty mira al

raggiungimento della figura della donna come donna e non solo come madre, moglie o figlia. Inoltre tramite queste sue prime opere denuncia la dilagante materializzazione del corpo femminile, in particolare sulla componente politica instaurata su tale corpo, con riferimento alle connotazioni culturali-patriarcali che macchiavano e macchiano il corpo sociale.

Se negli anni 60 l'attenzione delle masse era rivolta principalmente ad opere più "tradizionali", se così si possono definire, nel '70 l'interesse viene reindirizzato verso forme espressive legate al corpo e al linguaggio dei gesti attraverso l'adozione di strategie espressive e mezzi diversi come la fotografia, il libro di artista, il video e la performance. L'artista va alla ricerca di un linguaggio che instauri una comunicazione diretta, capace di esprimere la ricostruzione dell'identità, rendendo se stessə e il pubblico indispensabili l'unə all'altə.

Nel 1971 vede la luce "IN PRINCIPIO ERAT", un libro costituito da fotografie in bianco e nero di mani che compiono dei gesti quasi rituali: l'artista si sofferma sul linguaggio gestuale delle mani. Infatti lo scopo è quello di riscoprire una modalità espressiva primitiva, capace di sostituire la parola.

Dal volume prende vita il videotape performativo "APPENDICE PER UNA SUPPLICA" presentato alla Biennale di Venezia del 1972, in cui l'artista restituisce alle mani da lei ritratte nel libro la vita e il tempo sottratti dalla fotografia. Il gesto, a differenza della parola, non può essere simulato, il linguaggio del corpo non mente, perché sfugge al nostro controllo e parla anche quando non vogliamo. Il gesto, inoltre, diviene un modo per riflettere sui comportamenti, sui codici e le norme allabase di concezioni e definizioni culturali e sociali.

Oltre a performance e ad opere di poesia visiva Ketty ha scritto anche una sola opera teatrale "LA STORIA CHE HA COMMOSSO IL MONDO". Il testo non ha una vera e propria trama. Sulla scena si susseguono infatti dei personaggi anonimi, indicati solo con lettere dell'alfabeto (A, B, C). Oltre a questi, sono presenti anche degli Speaker, anch'essi anonimi, che riproducono spot pubblicitari, notiziari televisivi, collegamenti dall'estero, e molti altri riferimenti legati alla società degli anni Sessanta e Settanta. Pur trattandosi di un vero e proprio collage di voci e battute, il testo sembra mettere in scena la difficoltà della comunicazione nell'epoca dei mass media, facendo chiari riferimenti alla guerra in Vietnam, al ruolo e al corpo della donna, che diviene sempre più una merce, e soprattutto al linguaggio della modernità, il vero tema di tutta la sua ricerca.

La parola "you" si riproporrà qualche anno dopo, per la precisione nel 1975, in "LE MIE PAROLE. E TU?", che fu l'ultima apparizione pubblica di Ketty prima che un tumore alla testa la uccidesse.

Morì di una morte ingiusta e precoce; una fine alla quale non volle rassegnarsi. Ed infatti fu a colpi d'arte che provò a sfidare il male che l'aveva colpita. Prese le radiografie del proprio cranio e le rielaborò, intervenendo su di esse con l'impressione fotografica della propria mano raccolta in un pugno. E ancora una volta - persino qui o soprattutto qui - ricamò l'immagine di "you" ("CRANIOLOGIE").

Ketty La Rocca fu tra quellə che della sua vita ha fatto un'intera lotta: dalle sue idee, alla sua arte fino al tumore che la uccise.

Però secondo me, Ketty non è morta solo a causa della malattia che la colpì, ma per le malattie contro cui ha lottato per una vita, cioè ignoranza, disuguaglianze e privazione dei diritti non solo quelli delle donne, ma di tuttə.

Ketty, ad oggi, si rivolterebbe nella tomba, se potesse vedere con i suoi occhi come non siamo andati avanti, come viviamo noi donne, in una società, anzi una vita,

piena di ostacoli, lotte e problemi. Quindi cerchiamo di rendere orgogliosə di noi questə paldinə, lottiamo e smantelliamo mattoncino per mattoncino i problemi e ricostruiamo un mondo a prova di persona.

"In questa azione che chiamerei coniugazione io sono esempio a me stessa e agli altri di un totale asservimento al linguaggio (...) gli altri che partecipano all'azione coniugano sia un dramma reale che il mio dramma interiore (...) il linguaggio non determina libertà seppure illusorie, ma prolifica contagiosamente, crea vittime che coniugano la loro stessa condizione e la definiscono 'tu'".

Ginevra Ferri



PREMIO CAMPIELLO

Arriva in classe la nuova supplente di italiano. È l'insieme di tutto quel che detesti in un insegnante. Racconta la tua esperienza.

Che strana traccia! Si è solo al primo giorno del nuovo anno scolastico e già pretende che noi scriviamo così, di getto, senza esitazioni! Mi sa che vuole anche che le ridiamo i temi alla fine dell'ora. Che strana insegnante, sembra orgogliosa di quel suo lavoro. Crede forse di riuscire simpatica con quel tema studentfriendly? Certo non può sperare di trovarci preparati, lo scorso anno abbiamo scritto solo analisi del testo. È dunque una sfida? Proviamo.

La signora mi guardava intorrita e stringeva in una morsa il tessuto arrotolato dell'ombrello, nero e lungo, che poggiava a terra gocciolando sul pavimento. Era una vecchina avvolta in strati e strati di flanella grigia, bucata in più punti e una gonniciola insudiciata dal tabacco, da cui tutta la persona prendeva il forte odore. Sentii alla mano un prurito - era diventata ipersensibile - e stringendo il pugno cercai di allontanare la sensazione. Quello sguardo intorrito mi sembrava falso, come se volesse nascondere uno sguardo torvo subito dietro: camminò a passettini corti su delle ballerine con il tacco tozzo verso il centro della stanza, distolse lo sguardo dal banco all'estrema destra della seconda fila dove mi trovavo e posò una busta gialla sulla cattedra. Poi andò fuori per discorrere con la professoressa di algebra, subito dietro la porta. Alla spicciolata arrivarono i miei compagni, gli sguardi interrogativi <<mi sa che è quella nuova>> <<ma no, dai, sta solo chiacchierando, sarà la bidella>> <<ma dentro quella cosa gialla che c'è>> <<libri>> <<ma ti ha parlato a te?>> <<Macché. E meno male>>. La sua voce era naturalmente grave, ma lei la colorava con una sgradevole intonazione dolciastra, esageratamente modulata, tanto da risultare falsa. Ancora salutando, la voce

sempre più alta entrò in classe, la presunta professoressa alzò le serrande fino alla fine, spense la luce e chiuse porta e finestre. Il cielo di fuori era bigio, a nuvoloni, ma le strade brulicavano di clienti del centro commerciale o lavoratori che faticano di pomeriggio, signore in allattamento, con il bimbo in fasce o nel ventre o ragazzi usciti da casa senza cartella, ma con i soldi per il cinema. <<Io sono la professoressa Di Milla. Io vi farò da insegnante di lettere. Io educerò voi, pulcini sgraziati. Io parlerò mentre voi dovrete stare a sentiré!>> Sbatté sul tavolo una mano ossuta con un vigore di cui non sembrava capace e con l'intento di richiamare all'attenzione Giovanna, prima fila di sinistra, distolse anche me dal mondo giù in strada. Una ciocca di capelli grigi e neri si intromise nel suo discorso, qualcosa riguardo al programma, e le si infilò in bocca, un pozzo quadrato, dalle labbra inesistenti, viola, come se intirizite. La Di Milla strabuzzò gli occhi, si confuse non poco, tirò fuori il capello funesto con le sue dita che si impastarono ben presto con la saliva e risolto l'ingarbuglio di denti e crini filosi, molto lunghi, si risistemò gli occhiali sulla fronte. E starnutì. C'era qualcuno che già prendeva appunti delle parole masticate della professoressa, compilava i quaderni che mi sembrava tremassero, con l'aria tutta intorno che si faceva ogni secondo più fredda di un grado. Il suo parlare aveva un che di farfallino e inconsistente, seguivo le preposizioni come i pesci in una rete bucata. L'unica sensazione che me ne restava era un insondabile buio, un solenne vuoto. Citava dei tedeschi importanti per illustrare la critica ai poeti siciliani e si vantava degli strumenti così sofisticati che ci saremmo ritrovati in mano davanti alla verifica, sottolineava con l'ossatura delle mani i suoi vaniloqui che recitava a testa bassa. Rebecca, primo banco alla mia

destra, alzò la mano come le era solito. Lo strano avvoltoio nero si avvicinò senza fare rumore, come se si fosse tolta quelle sue ballerine pacchiane, con una grossa fibbia d'argento finto, e camminasse dentro un film horror, dietro una ragazza che si guarda allo specchio e sobbalza alla vista improvvisa. Rebecca a quanto pare era stata attenta a quell'oscura presentazione della letteratura italiana e pronta chiese in che modo dovessimo muoverci nel contesto storico, essendoci tali problematiche e tali discordie tra tali e tal' altri storici. La vecchia cornacchia che era questa nuova supplente non rispose, allontanò l'orecchio dalla bocca di Rebecca (non sentiva bene a quanto pare e si era dovuta mettere a un palmo di mano dalla studentessa) e messasi nuovamente al centro dell'aula, per abbracciare tutti con lo sguardo, liberò un poco le mie narici dal forte odore che la accompagnava. "Allora ragazzi, si dà il caso che debba rispiegare.. Ma voi altri non state attenti, insomma! Tu qui a sinistra come ti chiami? Rispondi alla tua compagna". Il ragazzo in questione era uno rossiccio che parlava poco e perciò non ne conoscevo il nome, ma balbettò due tre parole che a quanto pare le piacquero, con grande sorpresa dello stesso rosso "l' arretratezza culturale, l' indeterminatezza del procrastinare e Hobenscraf, noto tedesco che si era interrogato sulla questione".

Questo schema comunque era la prassi per ogni domanda, per ogni parola che qualcuno non afferrava, per ogni alzata

di mano. Esigeva che quelli delle prime file, dannazione! Avevo cambiato posto proprio in quella settimana, stessi dritti come colonne e posassero le mani sul banco, seguendo solo con occhi e testa leggermente i movimenti dell'insegnante. Si avvicinava silenziosa quando parlavi (più che altro interrogato, perché nessuno si azzardava a chiedere molto, sia perché non stavano a sentire sia per pietà per gli altri) e ti guardava o ti puntava con il suo bastone. La prima volte che glielo vidi fare mi alzai quasi in piedi per fuggire. Il fondo del suo ombrellaccio era sporco di gomma da masticare, raccolta chissà dove. Mi rifugiai in bagno per il resto della lezione. L' insegnante, mentre alcuni scribacchiano sul quaderno nuovo di zecca, altri guardano fuori dalla finestra in una commenti, rimane alla cattedra e anche lei scrive, con il sorriso sulle labbra. Alla fine della lezione dice che anche lei ha eseguito quella traccia, ma al contrario: il peggior mascalzone per studente che la esaspera a non finire e la metta in difficoltà. Si vede che la sua idea le piace, ride quasi sotto i baffi. Chissà cosa le frulla per la testa, penso. Sarà il suo obiettivo, quello di farsi piacere mostrandosi così ridicola? O le esce naturale, non può fare a meno di dare tracce strambe per tema e mettere in soggezione i ragazzi con una esercitazione a sorpresa? Chi sa, anche lei guarda dalla finestra come molti dei miei compagni, le gotte visibilmente rosse e lo sguardo da poeta trasognato.

Anita Elsa Carosi

LAW AND CRIMINALITY

“How did the detective genre evolve into modern crime podcasts and TV series and how do they engage people’s interest in criminal law studies?”

Being a crime fiction enthusiast, particularly of the detective genre, I’ve always been interested in reading such stories and researching information about them. In these last few years, I’ve noticed that crime media has been getting more and more recognition as time passes, which made me wonder what caused this sudden change in people’s interests and hobbies. In this article I’m going to discuss the story of crime fiction and how it evolved into becoming one of the most interesting forms of media.

The story of the crime genre

The origins of the crime genre date back to the 16th century: between 1550 and 1700 many British authors published an extraordinary number of publications reporting capital crimes. As literacy rates grew higher and higher, new print technologies developed, making it possible to distribute leaflets and pamphlets (short books of six to twenty-four pages) dealing with horrific crimes. Anyhow, these weren’t the only manifestations of this type of fiction: ballads (narrative verses recounting the most dastardly crimes of England’s Most Notorious) also became very popular, as they were printed on broadsides and posted around cities and towns.

The crime reports, consumed mostly by the craftsmen class and above, dealt with domestic or sex-related murders and women’s criminal activities, topics that could be considered fairly similar to contemporary true crime. These publications also contained woodcuts illustrating the most unpleasant acts, such as torture or, even witchcraft. Although literacy numbers grew within society, these types of publications weren’t preferred by the masses, but rather by more literate members of the

emerging middle classes.

There were many different interpretations of these crimes: some used them as propaganda, others as moralizing tales or as depictions of criminals who ultimately faced divine justice. Still, as sensational as they were, pamphlets often displayed a sort of sympathetic view of the whole situation and highlighted the circumstances in which the poor and marginalized lived, on the contrary of trials, which must end with proof of innocence or guilt without creating the moral ambiguity often caused as a result of narration.

In the 19th century, even though pamphlets and ballads were still as popular as ever, crime became a sort of social, aesthetic and scientific inquiry. An example could be “A visit to Newgate” (1836) by Charles Dickens, in which he decried the institutional punishments of the era. There was also one type of crime writing which was starting to develop: the detective genre.



The detective genre could somehow be considered a drastic change for that century: in fact, as I highlighted many times before, the topics most dealt with in the 16th century were true crimes, in contrast with the emerging detective stories, which were pure fiction! They obviously could have been inspired by real events, but they were all a result of the great creativity of the writer. This type of popular literature consists of a crime introduced and investigated, until the culprit is revealed. "The traditional elements of the detective story are: (1) the seemingly perfect crime; (2) the wrongly accused suspect at whom circumstantial evidence points; (3) the bungling of dim-witted police; (4) the greater powers of observation and superior mind of the detective; and (5) the startling and unexpected denouement, in which the detective reveals how the identity of the culprit was ascertained.¹"

In 1829 the first centrally organized force, the Metropolitan Police, was established. During the same year, François Vidocq, a French criminal-turned-investigator, published *Memoirs*. That said, although it is believed that Edgar Allan Poe's "The Murders in the Rue Morgue" (1841) was the first authentic manifestation of the detective genre, we must firstly award this majestic title to Vidocq: it is in fact highly likely that Vidocq's "Memoirs" inspired Poe's first detective story. Another notable achievement for Vidocq is the foundation of the world's first detective bureau in Paris (1817).

Nevertheless, the greatest fictional detective of all times is surely Sherlock Holmes, along with his devoted companion Dr. Watson.



They made their first appearance in Sir Arthur Conan Doyle's novel "A Study in Scarlet" (1887). Still, their adventures continued into the 20th century in stories such as "The Memoirs of Sherlock Holmes" (1894) and "The Hound of the Baskervilles" (1902). Of course, that doesn't mean that Conan Doyle's death put an end to this glorious character's career: several authors often tried to carry on the Holmesian tradition. Now, in more modern times, we honor Conan Doyle's grandiose writing heritage with many films and TV series, such as Benedict Cumberbatch's version of Sherlock Holmes by BBC or also Robert Downey Jr's film saga.

One of the most famous fictional detectives since Sherlock Holmes is undoubtedly Georges Simenon's Inspector Maigret, the main character of most of the French author's novels.



Another important writer is, without question, Agatha Christie: almost a contemporary of Simenon's, she published 66 detective novels and 14 short stories, of which most of them had as main protagonists the heroic Hercule Poirot or the cunning Miss Marple. Nowadays, to praise the amazing talents of this genre, the Edgar Allan Poe Awards for excellence, a competition created by the Mystery Writers of America (1945), are presented every year in New York City.

The reason why we are attracted to the crime genre

There are actually many reasons why we find crime fiction

interesting: surely, the most obvious answer behind it is because we are drawn to the thrilling and escapist structure of this type of genre, and we feel satisfaction once justice is served.

Although, there are even more psychological explanations behind our curiosity: especially in true crime media, every narrated event is fascinatingly real and topical, therefore we relate to the story almost as if we're the protagonists. In fact philosopher Alan Harris Goldman writes: "Like the detective hero, the reader must pay close attention to even seemingly insignificant details."

Plenty of data explains that true crime media can also subconsciously lead to us learning how to defend and protect ourselves in case of a similar situation. A 2022 poll reported that half of Americans enjoy crime content and that almost 15% declare this genre as their favourite. To come to the point, true crime media (or crime media in general) lets people into the lives of criminals, serial killers, kidnappers and, sometimes, their victims. This genre dares readers to pay close attention to the case and solve the mystery before the detective does, which is as intriguing and difficult as it sounds. As a matter of fact, under certain circumstances (such a lack of details or an unreliable protagonist) solving the case and keeping up with the detective isn't very easy.

In short, to explain our source of interest, I could quote Stacey Nye (a clinical professor of Psychology and director of the UW-Milwaukee Psychology Clinic): "Evil tends to fascinate us, you know, we really want to read all about it. We want to know what drives someone to do these evil thinkable acts because it's so outside of our own realm—for most of us". Nye further explains that people almost picture true crime as a puzzle, and they love it just as much as they love feeling control over such terrifying situations. **The evolution of crime media and how it encourages people to study criminal law**

As I explored the history of the crime genre, I noticed how

the first examples of crime writings were basically a narration of a true crime that had happened. We do not reach an example of crime fiction until Vidocq, with the first invention of a fictional detective and a fictional crime case. Therefore, we could say that somehow modern crime media is inspired by the origins of the crime genre.

Actual crime media and fiction crime media are distinct categories, but they share a few similarities. One of the most evident is that they aim to the reader's enjoyment and to the exploration of humans' dark aspects.

However, true crime is a genre of non-fiction which focuses on real-life crimes, events, court cases and unresolved investigations. True crime informs readers about real crimes, the justice system and the psychology behind criminal behavior.

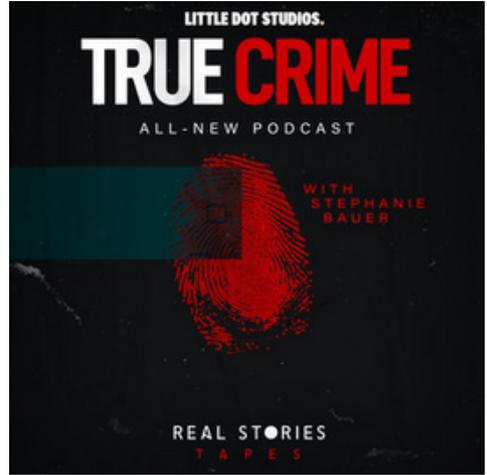


Instead, crime fiction is a genre which considers crime as its focus, but without any real information nor any real references. It includes a great range of sub-genres, one of them being detective fiction, and it often follows a precise structure, including a crime or a mystery that the protagonist needs to solve.

But what is actually the true reason behind the latest popularity of true crime media compared with the original crime genre? Personally, I've heard many people say they can't get into detective fiction because they find it boring or complicated. Other people, instead, said that they couldn't get into detective fiction as much as they did with true crime books.

I assume that the most reasonable explanation for this must be that people often relate more to real life events, and reading about fictional ones doesn't give them the same satisfaction, therefore they can't appreciate them fully.

That's where modern true crime media (which mostly consists of TV series, YouTube channels, books and podcasts) gets into the scene! Many people, ever since the 2020 pandemic lockdown, have been exploring new hobbies and interests: it turns out that they suddenly realized how intriguing true crime stories actually were and they started reading more and more news about them. Obviously, a growing economy isn't a bad offer, so many YouTubers and authors started gaining recognition from new followers and fans, therefore creating a great social community discussing true crime.

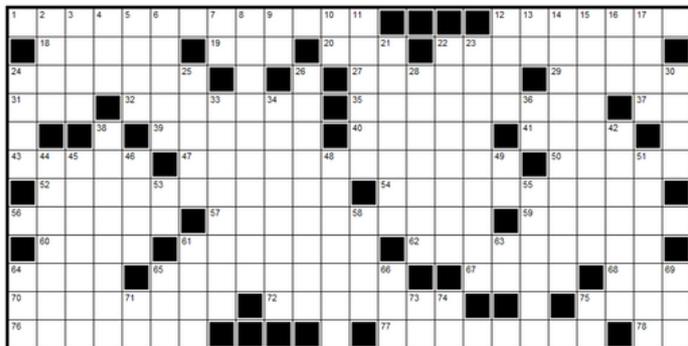


That's why true crime media is so popular! The form of media most consumed in our society is podcasts, since they are the most accessible way to find true crime information on the go or at work, but during the lockdown TV series and books also grew in popularity. In conclusion, crime media became very popular mostly amongst young people, who finally decided to undertake criminal law studies at university thanks to their passion. In the last few years, around 58% of the students that applied to criminal law studies were admitted.

Chiara Ianni



PAGINA DEI GIOCHI



		3		1		7	5
	8			9			
	7		8				4
		9				1	3
2	4		7				
1							8
					2		5
							1
	5			3			
		4			8		

ORIZZONTALI

1. Si svolgono in prima linea. - 12. Carta di riconoscimento. - 18. Gino ____, cantautore. - 19. Il Willer dei fumetti. - 20. Una tivù di sole news. - 22. Avvenimento prodigioso. - 24. Dice "Apriti, Sesamo!". - 27. Gli insetti che tormentano bovini ed equini. - 29. Un confidente di fiducia. - 31. L'ha incorporata Allianz. - 32. Colpo che lascia il segno. - 35. Liberava gli indernoniati. - 37. Due lettere di Kramer. - 39. Un obiettivo da raggiungere nelle vendite. - 40. Un pretesto per sottrarsi. - 41. Spazza le vie di Trieste. - 43. Altro nome dei jolly. - 47. Un film di Kevin Costner. - 50. Santa Maria di ____, Salento. - 52. Un edificio a torre. - 54. Si svolgono sulle finestre. - 56. Il Morandi che canta. - 57. Il laboratorio dove si stampano tesi e volantini. - 59. Sportivi che gareggiano. - 60. La tiravano due cavalli. - 61. Un gioco simile al ramino. - 62. Rilassante pennichella. - 64. Altopiano della Calabria. - 65. Una guardia nel verde. - 67. Giusta, imparziale. - 68. Pubblica guide e cartine. - 70. Fa una croce in cabina. - 72. Fra i Turchi e i Giordani. - 75. Il niente del croupier. - 76. Oppressore di popoli. - 77. Un uccelletto canoro. - 78. Instagram... in breve.

VERTICALI

2. Un incitamento al salto. - 3. Si trasforma in pop-corn. - 4. Robert per gli amici. - 5. Il Friedman economista. - 6. Il Paese del Dalai Lama. - 7. A tre quarti di tragitto. - 8. Un ritratto in un gioiello. - 9. I confini dell'Essex. - 10. Sono pari nell'etica. - 11. Udito e compreso. - 12. Orchestra... minime. - 13. Nella sella e nella catena. - 14. La apre chi non ha voglia di mettersi a cucinare. - 15. Graziosi ciuchini. - 16. Un diffuso nome ebraico. - 17. Il genere di Springsteen. - 21. Gli eventi più lieti. - 22. La tasca del canguro. - 23. Cadere in un'insidia. - 24. Per le mogli del pascià. - 25. Una nativa della Mecca. - 26. Si rassegnano facilmente. - 28. Fazzoletto da collo. - 30. Ha la forma della suola. - 33. Cercare l'evaso con i cani. - 34. Evita la fermata al casello. - 36. Il centro di Salisburgo. - 38. Una batosta memorabile. - 42. La Gae dell'architettura. - 44. Pronti per essere abitati. - 45. Un... assaggio d'un film. - 46. Fuma vicino a Catania. - 48. Avere un dato prezzo. - 49. Il dittongo di biasimo. - 51. Mammiferi acquatici. - 53. Vi precedono in attività. - 55. Un canale generalista. - 58. ___ e quali = identici. - 61. Il gruppo che si sfiaa. - 63. Metri Quadrati. - 64. Una serie di coltelli. - 65. Getta aria sui capelli. - 66. de toilette, in profumeria. - 69. La banca che era Direct. - 71. Le consonanti in tono. - 73. Un diametro della bussola. - 74. Hanno per somma due. - 75. La erre della lingua greca.

P	E	P	T	I	D	E	R	O	B
R	M	I	T	O	S	I	D	E	R
O	C	E	L	L	U	L	A	N	N
T	E	S	S	U	T	O	R	V	A
E	T	L	I	P	I	D	I	I	H
I	B	A	T	T	E	R	I	R	O
N	U	C	L	E	O	C	O	U	G
E	N	Z	I	M	A	K	I	S	E
E	C	O	L	O	G	I	A	E	N
E	M	B	R	I	O	N	E	E	E

**BATTERI - CELLULA - DNA -
ECOLOGIA - EMBRIONE -
ENZIMA - GENE - LIPIDI -
MITOSI - NUCLEO - PEPTIDE -
PROTEINE - RNA - SPECIE -
TESSUTO - VIRUS**

Ti piace disegnare?

Invia la tua illustrazione a
redazionemultimediale@liceo
ugustoroma.edu.it!

Il Circolo di Mecenate vi
aspetta! I temi di questa
edizione? L'Iliade o l'Odissea!